

Lo scrittore di fantascienza ambienta il nuovo romanzo, «Cocaine Nights», in un villaggio turistico

Troppo tempo libero genera mostri Le «vacanze» secondo James G. Ballard

In un futuro molto simile al nostro presente, una comunità di benestanti trascorre le vacanze a Estrella de Mar: l'apatia generata dall'ozio e dall'inattività verrà risvegliata dall'attività criminale, unico motore possibile di aggregazione sociale.

«Tutto ciò che ho scritto può essere considerato una tentata fuga dal tempo o, più esattamente, dal tempo lineare, perché mi sembra che il tempo sia quantizzabile e non lineare sotto molti aspetti e che i rapporti e le esperienze più significative siano comprensibili solo in termini non lineari». Era il 1966 quando James G. Ballard sviluppava queste considerazioni. I linguaggi multilineari delle nuove tecnologie non erano ancora patrimonio comune e la società dello spettacolo era allora ai suoi albori. Eppure Ballard aveva già capito che il romanzo e la fiction letteraria, se volevano sopravvivere e continuare a offrire una valida interpretazione del presente, dovevano «guardare al futuro più che al passato». Dovevano cioè rendersi conto che la progressiva frammentazione dell'esperienza e della vita quotidiana, stavano drasticamente alterando le categorie di lettura e il modo di essere nel mondo.

Il compito della fantascienza, secondo lo scrittore inglese nato a Shangai, era quello di esplorare il senso di queste mutazioni, lasciandosi decisamente alle spalle tutta la letteratura mimetica e retrospettiva, nata con il romanzo borghese ottocentesco. La nuova *science fiction* avrebbe altresì superato la visione asfittica della fantascienza nata negli anni Trenta.

Oggi Ballard ha quasi settanta anni e il suo ultimo romanzo *Cocaine Nights* è un'altro tassello di un progetto di lunga durata, volto a ricondurre la fantascienza al qui e ora, al quotidiano. All'esplorazione degli spazi siderali infatti, Ballard ha quasi sempre preferito la Terra, «unico pianeta veramente alieno», per scendere nelle profondità dello spazio umano interiore. In *Cocaine Nights* l'obiettivo è puntato su una delle tante «società del tempo libero»: il villaggio di Estrella de Mar, sulla Costa del Sol, colonizzato da una comunità di inglesi benestanti. Un *pueblo* che è il tipico «non-luogo» del circuito turistico internazionale, con i suoi campi da tennis, le piscine, le ville iper-protette dotate di antenne paraboliche e telecamere a circuito chiuso. Il racconto si apre con l'incendio di una villa in cui muoiono cinque persone e di cui il fratello del protagonista, si addossa la responsabilità, sebbene ci sia più di un motivo per dubitare della sua colpevolezza. Il protagonista, io narrante del racconto, cerca allora di ricostruire la dinamica della strage. Indagando scopre che il tranquillo villaggio turistico nasconde una realtà sommersa di traffici di droga, prostituzione, furti e omicidi ritualizzati. La cosa strana è che nessuno dei facoltosi abitanti del *pueblo* denuncia i furti o gli atti di vandalismo subito.

Nel leggere *Cocaine Nights*, il pensiero va subito alla raccolta di racconti di *Vermillion Sands* (1971), che ritraevano una comunità di artisti ed eccentrici afflitti da «stanchezza da spiaggia», una lenta letargia che sfociava in improvvisi scoppi di violenza gratuita. «Il mare è la nostra memoria collettiva. Prosciugandolo abbiamo cancellato deliberatamente il nostro passato e persino la nostra stessa individualità», diceva uno dei personaggi. E nel villaggio spagnolo di *Cocaine Nights*, il mare non compare quasi mai, sostituito dall'acqua delle piscine, sterilizzata e incorniciata da rassicuranti pareti di cemento. Estrella de Mar si caratterizza per «l'architettura bianca che cancellava la memoria, il riposo forzato che fossilizzava il sistema nervoso, l'aspetto quasi africanizzato, ma di un nord Africa inventato da qualcuno che non aveva mai visto il Maghreb, l'apparente assenza di strutture sociali, l'atemporalità di un mondo al di là della noia, senza passato, senza futuro, con un presente ridotto al minimo». In un futuro dominato dal tempo libero, il lavoro e il principio di realtà si sono eclissati. Gli individui non hanno più alcun bisogno l'uno dell'altro e questo senso di onnipotenza li mette in condizione di scannarsi reciprocamente.

In fondo era questa la conclusione cui approdava un altro grande romanzo di Ballard, *Il condominio* (1976) popolato sempre da professionisti, manager, giornalisti, ap-



Deborah Unger in una scena di «Crash»

partenenti alle classi medio-alte. Tutti residenti in un avveniristico grattacielo di duemila appartamenti e quaranta piani, con tanto di piscina, supermarket, cinema e scuole materne. Un mondo autosufficiente, non dissimile dal villaggio di Estrella de Mar.

Ma nel condominio i rapporti di buon vicinato entravano presto in crisi, e dai primi scontri tra piani alti e piani bassi (ultimi residui della lotta di classe) si passava alla guerra di tutti contro tutti, con stupri, saccheggi e violenze di ogni genere. La civiltà insomma ingrassava la retromarcia, arretrando sino al medioevo, allo scontro tra tribù, alla liberazione animale delle pulsioni più distruttive. Una squisita metafora del «disagio della civiltà» e della sua ultima fase, il capitalismo, come grande solvente dei legami sociali. La guerra del condominio mandava in soffitta la lotta di classe intesa in senso tradizionale. Al suo posto subentrava l'attualissima guerra per il controllo degli spazi, per il potere di percorrere e occupare luoghi fisici, precludendone l'accesso agli altri. Gli abitanti del condominio si sbranavano, fuori dal tempo e fuori dal lavoro, in un non-luogo completamente astratto dal contesto socio-culturale di riferimento. Quelli di *Vermillion Sands* oscillavano tra il sonno profondo e inutili scoppi di collera. Quelli di *Cocaine Nights* si trovano nelle loro stesse condizioni, ma Ballard in quest'occasione fa un passo avanti e trova una soluzione all'anomia che disgregava le società delineate nei due scritti precedenti. Una soluzione che non può che essere «ballardiana», cioè paradossale.

In questa occasione il crimine non disgrega ma rafforza e rinvigorisce i legami sociali. È la trasgressione a soddisfare il bisogno di emozioni forti, a scuotere il sistema nervoso, a far saltare le sinapsi indebolite dall'ozio e dall'inattività. «Le persone sono come bambini, hanno bisogno di essere costantemente stimolate - spiega Bobby Crawford, il tennista-messia della nuova ideologia -. Sembra che solo il crimine, o qualcosa di molto simile al crimine, li tenga svegli. Allora capiscono che hanno bisogno l'uno dell'altro, che tutti insieme sono qualcosa di più della

somma delle parti. Ci deve essere sempre questa costante minaccia personale». Nel momento in cui la trasgressione e la devianza vengono riconosciute come bisogno collettivo, divengono beni di pubblica utilità, e in quanto tali affidati ad un'autorità carismatica. Una dimensione in cui i sensi di colpa per i reati commessi, per quanto antichi e radicati, si stemperano, lasciando il posto a una nuova euforia che finisce per ammalare anche il protagonista. Che, novello Joseph K., può sciogliere i suoi antichi fardelli e sensi di responsabilità andando incontro a una colpa che non ha mai commesso.

In fondo, alla base dell'ultimo romanzo di Ballard ci sono le stesse considerazioni che avevano ispirato tante sue opere. Per lo scrittore inglese, man mano che si allontana sempre più dalle sue radici biologiche, mentre l'espansione delle possibilità di scelta conduce alla perdita di gran parte dell'identità sociale. Esauritosi come funzione riproduttiva, il sesso si trasforma in piacere puramente concettualizzato. *Crash* (1973), il romanzo tradotto in film da Cronenberg, celebrava il matrimonio tra la carne e la tecnologia. *La Mostra delle atrocità* (1970) mostrava la fusione del paesaggio mediatico e di quello metropolitano che intrappolavano l'uomo in un

presente chiuso e narcisistico. Un uomo che pur costruendosi da solo le gabbie della sua cattività, non può cambiare strada. Gli eroi di Ballard seguono sempre la logica del paesaggio e, attraverso i loro occhi, il lettore è costretto a fare altrettanto. Tutta la fantascienza del resto è un modello di simulazione che consente di comprendere il presente a partire dalla sperimentazione di scenari possibili. O è una risposta, scriveva Ballard negli anni '60, «alle modalità in cui scienza e tecnologia vengono percepite dalla società consumistica». Il nostro Italo Calvino in fondo diceva le stesse cose, quando con *Le Cosmicomiche* e *Ti Con Zero*, tentava di dimostrare che il nostro modello di sviluppo e la stessa vita dell'uomo sulla terra, sono solo una tra le tante possibilità di evoluzione del cosmo.

Marco Deserisi

Il suo ricordo di Burroughs

James Graham Ballard è nato il 15 novembre 1930 a Shangai. Nel '42 viene internato, insieme alla sua famiglia, in un campo di prigionia. Questo primo periodo della sua vita gli ispirerà, molto più tardi, il romanzo semi-autobiografico «L'impero del sole», dal quale Spielberg ha tratto un film. Nel '46 Ballard e la sua famiglia tornano in Inghilterra, James studia medicina e entra nella Raf per imparare a volare. È là che scopre la fantascienza. Scrive il suo primo racconto nel '56 e il suo primo romanzo, «The wind from nowhere», nei primi '60. Il suo scritto più recente è, invece, un necrologio. Quello che «The Guardian» gli ha chiesto di scrivere per William Burroughs. Ricordando quella «mente geniale che è sempre stata lo specchio perfetto dei tempi», Ballard ritorna con la mente al suo ultimo e primo incontro con Burroughs: a Londra vide un uomo stanzo e curvo, ma per niente diverso dalla leggendaria figura che incontrò nei primi anni '60 per un profilo da scrivere su «Esquire». «Mentre il suo boyfriend, dalle nocche tatuate con le parole odio e amore, tagliava un pollo arrosto - racconta Ballard - lui mi spiegava il modo migliore per pugnalarlo a morte un uomo. E nel frattempo guardava fuori dalla finestra e mi confidava: "La Cia mi sta spiando. Parcheggiano il loro furgoncino da lavanderia sulla strada qui fuori". Realizzi che non avrei mai potuto rendere giustizia a quella meravigliosa immaginazione paranoica».

Biblioteche «strane» in giro per l'Italia

Vuoi leggere un libro? Vai dal parrucchiere o fàtelo da solo, con le pagine di vetro

Un grande libro di sughero fa bella mostra di sé su uno scaffale; un non vedente legge *La storia* di Elsa Morante; peccato che il parrucchiere abbia già chiuso, altrimenti una massia avrebbe preso in prestito un saggio di storia contemporanea. Sono immagini quotidiane in alcune biblioteche all'avanguardia del nostro paese.

Ad avvicinare i bambini alla lettura, con un approccio giocoso che consiste nel «costruire» un libro, hanno pensato a Roccapalumba, 3.000 abitanti, provincia di Palermo. I bambini vedono solitamente il libro come un oggetto estraneo, associato alla scuola e quindi al dovere, non al gioco. Per far scoprire loro che le storie raccontate nei libri possono stimolare la fantasia, si è pensato di attirare prima l'attenzione sul contenitore e poi sul contenuto. I bambini di Roccapalumba hanno invaso così i locali della biblioteca municipale per costruire libri con vari materiali, dal sughero alla plastica, dalla stoffa al vetro. Genitori ed insegnanti hanno aiutato poi a scegliere il tema da seguire, mentre i bambini hanno scelto il titolo, la forma e inventato la storia. Il risultato di questi laboratori è stato il ruolo svolto dai volontari per l'apertura di tanti punti di consultazione e di prestito. La promozione della cultura passa sempre attraverso l'impegno di chi si rende conto che un libro in più in una casa può aiutare, a volte, più di un'aspirina. E l'estate è certo un momento privilegiato per prendere questo vizio. Il vizio di leggere.

C'è chi invece, pur essendo un potenziale topo di biblioteca, non frequenta perché non può leggere un libro, e quelli trascritti in Braille o registrati vocalmente sono pochi. È il caso dei non vedenti o degli ipovedenti, ai quali si è rivolta la Biblioteca Civica di Torino. Coinvolgendo una cinquantina

di volontari, la biblioteca registra su nastro i testi richiesti dai cittadini e li consegna a domicilio gratuitamente. Una vera biblioteca «on demand», collegata alle altre nastroteche esistenti sul territorio nazionale: un catalogo di oltre 5.000 testi, disponibili per le 120 biblioteche del Piemonte.

Un'ultima esperienza curiosa è quella Castelfiorentino, un piccolo centro vicino a Firenze, che ha ideato una strategia di promozione esterna della lettura così efficace che è divenuta punto di riferimento nazionale delle «Biblioteche fuori di sé»: ha ideato la biblioteca «a stella», aprendo punti di lettura nelle aree pubbliche o negli esercizi commerciali: il parrucchiere o l'estetista, l'ospedale o il circolo ricreativo, la sala d'aspetto della stazione o i giardini pubblici diventano tanti nodi di distribuzione dei libri. I risultati sono più che lusinghieri: più di 3.000 utenze in un anno, quasi 5.000 volumi prestati. Sembrano numeri poco significativi in assoluto, ma indicano che Castelfiorentino ha raggiunto lo standard elevatissimo di un prestito per abitante, contro la media nazionale di 0,3. Anche in questo caso, fondamentale è stato il ruolo svolto dai volontari per l'apertura di punti di consultazione e di prestito. La promozione della cultura passa sempre attraverso l'impegno di chi si rende conto che un libro in più in una casa può aiutare, a volte, più di un'aspirina. E l'estate è certo un momento privilegiato per prendere questo vizio. Il vizio di leggere.

Gabriele Salari

In cd-rom la preziosa cattedrale di Nicosia

Un cd-rom per un monumento. È quello che il Coune di Nicosia ha realizzato per valorizzare e tutelare una parte preziosa della chiesa di San Nicolò, «il tetto ligneo dipinto della Cattedrale di Nicosia», e che descrive un documento di straordinario rilievo della cultura figurativa quattrocentesca in Sicilia. Quando, nell'Ottocento, la chiesa di San Nicolò venne ristrutturata, i lavori di rinnovamento occultarono le sue prestigiose vestigia medioevali. Dell'esistenza di questa parte, verrà data notizia nel 1917, dallo studioso tedesco Walter Leopold. Il complesso ornamentale nicosiano, che in origine era esteso per una superficie di oltre 300 metri quadrati, è una rarità nel suo genere, un documento straordinario dell'arte tardo-gotica siciliana. Per la sua qualità e la sua estensione, infatti, trova pochi riscontri tra le altre chiese medioevali europee. I nomi degli artisti che lavorarono alla pittura sono sconosciuti, così come anche i tempi di inizio e di conclusione dell'opera. Che si presume furono molto lunghi, però: il racconto pittorico, a colori vivaci e intensi, si dipana dovunque, per tutta l'estensione del tetto. Le fonti di ispirazione sono disparate: cavalieri e dame, scene d'amore e di caccia, leggende classiche e soggetti religiosi; un universo di figure laiche riconducono alla tradizione araba, i codici miniati alle saghe della tradizione franco-inglese e di quella spagnola, alle favole del mondo arabo e mediterraneo.

Concerto celebrativo a vent'anni dalla scomparsa

Enrico Castiglione Arts presenta

MARIA CALLAS MEMORIAL

MARIA DRAGONI
CECILIA GASDIA
FRANCESCA PATANÈ
KATIA RICCIARELLI

con la partecipazione di
CARLA FRACCI

regia scenica di
ENRICO CASTIGLIONE

ORCHESTRA
PHILHARMONIA MEDITERRANEA

Direttore
PIERO BELLUGI

Un grande evento in mondovisione dal

TEATRO ROMANO
di OSTIA ANTICA

16 settembre 1997 ore 20.45

Biglietti in vendita presso il botteghino del Teatro Argentina, Roma
Orario 10/14 -15/18 tutti i giorni esclusa la domenica • Tel. (06) 68.80.46.01/2
Botteghino Teatro Romano di Ostia Antica: dalle ore 19.00 dei giorni
di spettacolo • Tel. (06) 56.35.37.82 • Posto unico L. 20.000



Musicalia
LA PIEMONTE DELLA GRANDI MUSICA

SANZANOBI
insieme con

RAI

EDITORIALE
PANTHEON

TEATRO DI ROMA
Soprintendenza
Archeologica di Ostia